

A Gerusalemme Un viaggio in Israele può essere scuola di vita. «È un Paese dove si dialoga molto, nonostante conflitti e apparenze», sosteneva Carlo Maria Martini

I CRISTIANI E GLI EBREI SEMINATORI DI SPERANZA

di **Marco Garzonio**

Torno da un viaggio di studio in Israele dove ho accompagnato un gruppo di psicoanalisti, insegnanti, professionisti in varie branche, credenti e non. «Sulle orme di Carlo Maria Martini» era il tema. In un'epoca complessa e spesso indecifrabile c'è bisogno di testimoni credibili, che insegnino ad andare oltre il contingente e abbiano l'umiltà essi per primi di riconoscersi bisognosi di qualcuno o qualcosa che dilati gli orizzonti e dia senso alla direzione di marcia. «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» è il versetto del Salmo che Martini volle inciso sulla tomba in Duomo. La scritta è la cifra d'una vita, insieme un modo per richiamare a tutti il nesso inscindibile tra la Terra Santa e il resto del mondo, tra Bibbia e vita, valori universali e pratiche quotidiane.

A Milano porta del Mediterraneo sull'Europa Martini ha rappresentato una Chiesa che va al cuore dei problemi che affliggono l'uomo e indirizza alla speranza. Bergoglio è stato fatto Papa perché il terreno di un rinnovato incontro tra fede e modernità era preparato. Martini fu Arcivescovo in anni tormentati, dal 1980 al 2002. Nuove povertà, violenze, terrorismo, solitudini, corruzione, egoismi, crisi delle rappresentanze so-

ciali e politiche angustiavano le persone e mettevano a rischio la tenuta di politica,

welfare, istituzioni, religione. Molto è stato fatto, ma non nel modo giusto, se talune di quelle realtà si sono aggravate. Sono evaporate maggioranze di ceti e partiti, mutati gli equilibri internazionali; ai disagi economici, all'accentuarsi delle ingiustizie sociali, alla frustrazione di contare poco o nulla s'è sommato un vissuto che prende alla pancia individui e comunità: la paura. Elementi di realtà stanno alla base delle emozioni che tingono le paure coi colori sinistri del rancore, ge-

Visione
Per chi viene dall'Europa è una sorpresa verificare la vitalità dell'incontro fra tradizione religiosa e prassi quotidiana

nerano proiezioni sull'altro ritenuto causa dei mali nostri, minaccia alle sicurezze di cui godiamo, ad abitudini, costumi, religione: all'identità, in una parola. Così la politica, a caccia di consensi, ha la tentazione di cavalcare l'irrazionale e la fede corre il rischio di finire nel privato senza incidere sui comportamenti collettivi.

Un viaggio in Israele può essere scuola di vita per districarsi in quanto accade. «Questo è un Paese dove si dialoga molto, nonostante

conflitti e apparenze», sosteneva Martini da Gerusalemme dove si era ritirato. Portava le tradizioni religiose a esempio: «Al venerdì pregano i musulmani, al sabato gli Ebrei, la domenica i cristiani». Per chi viene da un'Europa che nei suoi Statuti ha ritenuto di non riconoscere le ra-

dici giudaico-cristiane e si scopre sovranista, poco solidale e ancor meno accogliente, è una sorpresa verificare la vitalità in Israele dell'incontro fra tradizione religiosa e prassi quotidiana.

Certo, i risvolti qui sono disuguaglianze, tensioni, provocazioni e morti a Gaza, in-

Memoria
È stata ricordata, piantando un ulivo, l'amicizia tra il Cardinale e il rabbino capo di Milano Giuseppe Laras

sediamenti di coloni che proliferano, il muro che separa israeliani e palestinesi. Ma altra suggestione che a Gerusalemme spira è il pensiero che ci si può rialzare dopo le cadute, cambiare: il «risorgere» del cristianesimo. Martini indicò la via della «preghiera di intercessione» ai cristiani e al mondo, spesso preoccupato di schierarsi a favore dell'una o dell'altra delle parti in causa. Atteggiamento per niente neutrale, religioso ma dalle potenzialità sociali e politiche, una disposizione a crea-

re punti d'incontro, nel rispetto delle ragioni di ciascuno, con la fiducia che prevalga l'obiettivo di «creare ponti» come predica Francesco.

Valgono i simboli. Il magistero di Martini è intessuto di immagini bibliche che ammaestrano: eredità impegnativa che Israele offre l'opportunità di raccogliere. Un esempio. A sintesi del viaggio, spunto di queste riflessioni, il gruppo ha piantato un ulivo a Giva't Avni. Rav Giuseppe Laras, rabbino capo



di Milano ai tempi di Martini e suo grande amico, volle far memoria del Cardinale intestando a lui un bosco in Galilea, là dove la predicazione di Gesù prese le mosse.

L'amicizia umana e religiosa tra rabbino e cardinale (richiamata dal film di Olmi su Martini, «vedete, sono uno di voi» che grazie al gruppo è stato proiettato a Gerusalemme presente l'Ambasciatore d'Italia Gianluigi Benedetti) è seme di germogli. Infatti è stata rinnovata in quell'ulivo piantato con la collaborazione del Keret Kaymeth Lisrael la più antica organizzazione ecologica del mondo.

Alle radici dell'ulivo è stato posto un messaggio che Mons. Mario Delpini, successore di Martini a Milano e con lui in continuità, ha affidato ai viaggiatori: «Siate seminatori di futuro, seminatori di speranza». La sfida è che piantare un albero in quel bosco diventi consuetudine per i gruppi che prendono la strada di Israele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA